

## **Bullismo – Disagi Comportamentali e Relazionali**

### **POF – La possibilità di una risposta**

---

**POF** – Piano dell’offerta formativa. Un grande contenitore, un grande spazio di invenzione e libera interpretazione, una possibilità affinché ogni scuola si caratterizzi, ogni collegio docenti esprima il meglio di sé, ogni territorio possa offrire le proprie radici per trarre frutti originali, primizie di sapere cui appendere l’esistenza stessa della propria cultura.

Non è possibile neppure pensare una progettazione comune, un percorso uguale, una stesura collettiva ed uniforme fra tutte le scuole di ciò che potrebbe essere il D.N.A. di ognuna. Vi possono essere pensieri condivisi, oppure obiettivi convergenti o problemi comuni; ciò che caratterizza e rende originale ogni scuola, sono i percorsi scelti, le strategie affrontate, i progetti predisposti. E’ l’area in cui la creatività trova corresponsione, le idee si trasformano in fatti e le energie si trasformano in sinergie educative.

La scuola, ogni singola realtà scolastica, ha la possibilità di diventare un “sistema” di attività educative, un abbraccio culturale unico e globale, un unico concetto di essere scuola. Forse possiamo dire addio al concetto di “mia classe”, all’atteggiamento materno e protettivo verso i propri ragazzi, a quell’agire individualista al di là e al di sopra di quanto scelto dalla scuola.

I problemi, i valori e gli scopi da perseguire diventano di tutti, le ricchezze condivise così come gli oneri.

Se questa è una prospettiva, lo dovrà essere anche per i ragazzi handicappati o con disagi comportamentali. Fino ad ora, il problema della loro integrazione e del recupero comportamentale, è stato vissuto con piena delega agli insegnanti designati, spesso tollerato con rassegnazione e gestito senza una diretta “presa incarico” da parte della scuola.

Il più diffuso atteggiamento sia degli insegnanti che di tutta la scuola, è stato quello della speranza: speranza che i bulli capiscano..., speranza che l’insegnante di sostegno o l’assistente sia più presente, speranza che i ragazzi cambino improvvisamente, che sia l’ultimo anno con una classe così e che certi alunni siano casi unici. Si vive nell’attesa dell’ultimo giorno di scuola e sopportare la presenza di questo o quel ribelle fino alla sua scomparsa dalla vita scolastica.

Non si è ancora accettato il fenomeno del bullismo, dei ragazzi ribelli e difficili, come componente fissa, come problema costante ed in espansione; non si è ancora nell’ottica di attivare risorse, di organizzare piani di accoglienza precisi, offrire spazi di accoglienza e offerte educative specifiche per rispondere ad un fenomeno costante nelle scuole italiane. Si ragiona a breve termine, si improvvisano interventi e si tamponano ferite per l’immediato senza creare aree e spazi precisi e definiti all’interno dei quali la scuola si pone in modo attivo e propositivo.

Meraviglia e stupore sono le manifestazioni più ricorrenti; meraviglia a che certi personaggi frequentino la scuola e stupore che nessuno intervenga, nessuno possa far nulla!

A questo punto l’unico vero compito è quello di trovare un responsabile, un referente cui appellarsi per lamenti e proteste, un insegnante suo malgrado responsabile in quel momento della classe. E così, di fronte ad ogni misfatto, non ci si sente direttamente coinvolti come educatori, spesso non si interviene, ma si protesta per la mancata assistenza, si verbalizzano giudizi indiretti su quello che dovrebbe essere il comportamento a scuola senza prendere di petto la situazione ed opporsi secondo regole prestabilite e comuni. Ci si appella spesso all’insegnante di lettere o di sostegno con toni poco cordiali e spesso di chiusura utili solo per scaricare responsabilità. Termini come “il tuo ragazzo” o “il tuo alunno ha fatto...”, “guarda cosa ha combinato...” senza coinvolgersi od intervenire direttamente sono all’ordine del giorno.

Ma tu di chi? Occorre vivere e impostare la scuola come **sistema** di relazioni e non come isole più o meno felici, come gruppi classe separati, ognuno indipendente dagli altri. Il diverso deve essere una ricchezza ed un problema per tutti e tutti deve concorrere per dare risposte convincenti e concrete, per essere riferimento univoco e unitario anziché tendere ad isolarlo ed emarginarlo.

La scuola non può più proporsi come parentesi di vita privata, come palcoscenico di proprie esibizioni o come esercizio di comunicazione di tecniche specifiche vincolate dalla propria disciplina. Scuola, il lavoro scuola è parte di vita, è un insieme organico di professionalità, è un insieme interattivo di vissuti comuni.

Il concetto di “appartenenza” è ancora un concetto vago, di semplice indirizzario comune, di luogo fisico condiviso, ma non va più al di là, non va nel profondo e non tocca emozionalmente le corde di una personalità costruita e condivisa assieme.

Il POF potrebbe essere tutto questo, potrebbe caratterizzare una scuola, dare il sapore degli impegni assunti, direzionare le scelte e privilegiare contenuti e valori educativi rispetto ad altri.

Piano dell’Offerta Formativa, la carta di credito, il documento di identità di una scuola, il DNA di un territorio.

### **DOVE IL DIVERSO?**

Crediamo però che difficilmente una scuola voglia caratterizzarsi per le capacità di integrare gli handicappati o per la capacità progettuale per il recupero dei ragazzi ribelli.

E’ indubbiamente più spendibile sul mercato o di più gradevole facciata parlare di scelte musicali, di indirizzi linguistici o informatici, di aperture al territorio per l’orientamento o anche per la capacità di aprire il sapere ai linguaggi plurimi e differenziati.

Difficilmente si sceglieranno percorsi per facilitare l’inserimento di ragazzi extracomunitari o per recuperare ragazzi violenti o con difficoltà comportamentali. Gli handicappati ci sono, ma la capacità di integrare non sarà mai il biglietto di visita di una scuola, il motivo d’orgoglio, l’immagine da presentare.

Per recuperare clienti nel mercato delle iscrizioni occorre giocare alto, vendere prodotti richiesti o illusioni aspettate, occorre porre in campo tutto e quant’altro se ciò da credito e risponde alle aspettative, nella speranza che sempre e comunque quanto dichiarato risponda a verità.

In questo modo si rischia di emarginare un po’ di più, di dimenticarsi delle emergenze e dei bisogni di alcuni, di occultare i problemi per un’apparenza competitiva. Se non è possibile uniformare i POF né dare un’impronta forzosamente attenta ai bisogni degli “ultimi”, è possibile però porre dei vincoli, dei paletti indicatori, è necessario che il Collegio Docenti indichi degli orientamenti e delle direzioni precise, formuli e deliberi scelte e presupposti educativi dai quali non è possibile prescindere.

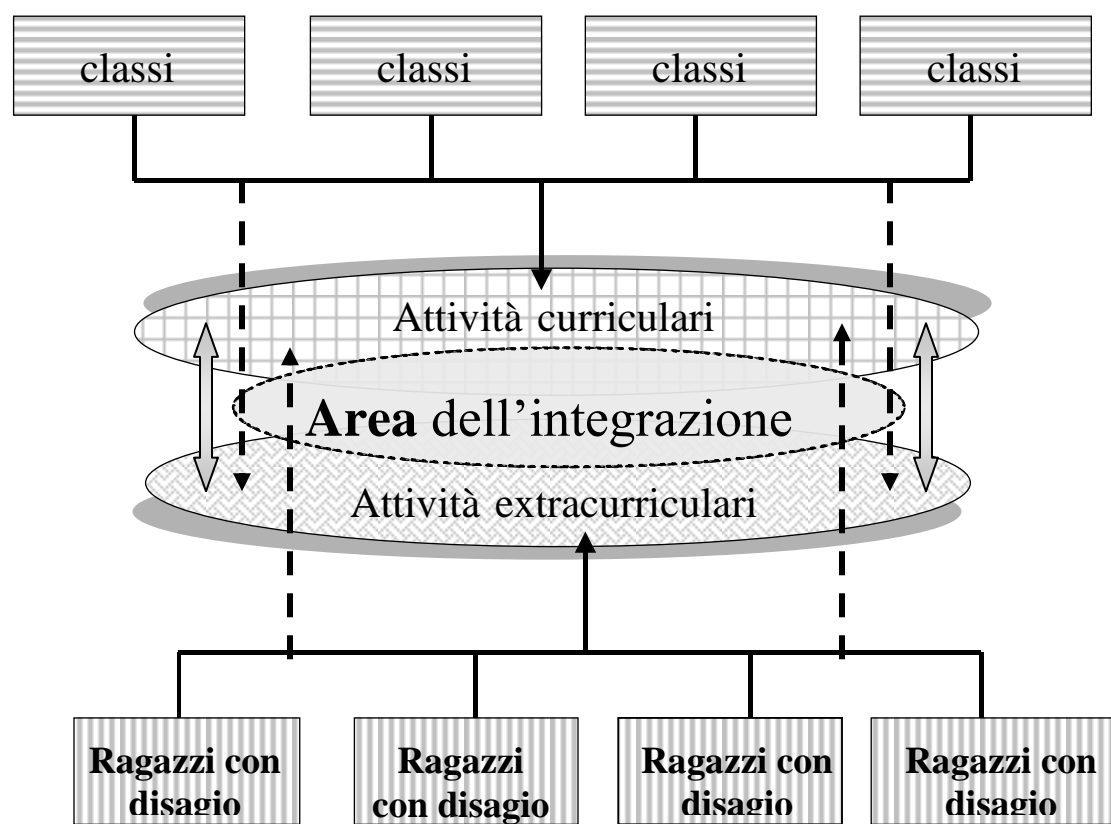
Si apra il POF a tutte le idee ed espansioni possibili, ma, con i piedi in terra, ancoriamolo alle esigenze e ai bisogni di tutti..

### **PRESUPPOSTO EDUCATIVO**

Dare un’immagine descrittiva di una scuola è quanto di più difficile; possiamo servirci di un grafico per proporre alcuni concetti chiave, alcune direzioni comuni, alcuni impianti di base che potrebbero servire per organizzazioni scolastiche più forti e di sistema.


Per quanto grossolana l’espressione, consideriamo le attività scolastiche suddivise in due grandi aree:


- Un’area comprende tutte le attività curriculari, tutte le discipline scolastiche previste, tutte le materie strutturate per ogni ordine e grado di scuola
- L’altra area comprende tutte le attività extracurricolari, le attività teatrali, le visite di istruzione, le attività informatiche, i laboratori di manipolazione, le attività sportive o quant’altro




Accettando questa pur grossolana suddivisione di tutte le attività scolastiche, potremmo anche considerare le differenti valenze, i differenti percorsi e obiettivi che esse perseguono.


Possiamo così pervenire ad una ulteriore lettura del grafico e potremmo dire che:

 Tutte le attività curriculari sono un'area di "diritto" per la classe per tutti i ragazzi cosiddetti "normali", un diritto all'apprendimento, un diritto alla formazione e alla preparazione per ulteriori cicli di studio, un diritto richiesto e sancito dalla costituzione. Poter accedere al sapere nelle migliori condizioni possibili e senza ostacoli è compito precipuo della scuola.

 Sancire ciò non vuol dire escluderli da qualsiasi attività di laboratorio o di ricerca alternativa di nuove vie verso il sapere. Sfruttare le attività extracurriculari potrebbe essere per loro un modo per dare creatività e nuova veste al sapere, scoprire nuove strade e nuovi percorsi, allargare le proprie esperienze per accedere ad altre fonti.

Potremmo allora pensare al percorso dei ragazzi problematici, siano essi handicappati o con problemi relazionali, bulli, violenti o con problemi linguistici e di comprensione.

 Potremmo definire l'area delle attività extracurriculari di tutta la scuola come area di accesso, come diritto loro a parteciparvi. Diritto! Sia chiaro! Non obbligo. Ogni ragazzo avrà la possibilità di veder strutturato un percorso personalizzato, di partecipare ad iniziative della scuola senza essere costretto nella propria classe, senza creare vincoli ed obblighi ma offrire la propria diversità a tutti. Formalizzare poi le conoscenze, dare struttura ai propri pensieri e ai propri vissuti, codificare le proprie azioni e pervenire alla concettualizzazione del sapere sarà il suo percorso verso le discipline curriculari, il suo percorso verso il sapere.

 Due percorsi differenti, ma che si incontrano in aree comuni, in momenti di condivisione, in situazioni collettive dove avverrà un vero scambio di esperienze, dove la diversità sarà veramente ricchezza e dove si assisterà a momenti di vera integrazione.

Due percorsi e due diritti di accesso alla scuola differenti, anche se, perché ciò avvenga, occorre

riconoscere la scuola come sistema collettivo, come ambito di reciproco scambio e dove la

diversità e le difficoltà non siano annuali e mutevoli combinazioni di annate difficili, ma costanti diversità da sfruttare collettivamente, ricchezze da vivere e non da delegare.

Forse non sarà sufficiente orientare un POF per accreditare i diritti dei più fragili nelle maglie della vita scolastica. E' doveroso però predisporre dei vincoli, dei tracciati, creare delle premesse perché ciò avvenga, porre le garanzie affinché i "diversi" vengano attesi e accettati nelle migliori condizioni possibili ed integrati attraverso strategie comuni.

## **POSSIBILI PUNTI E VINCOLI QUALIFICANTI**

La vita di una scuola, la sua creatività, i suoi percorsi alternativi e di ricerca di nuove vie espressive è spesso vincolata alla gestione delle risorse economiche da poter utilizzare. Non ricche, certo, ma che potrebbero divenire determinanti e qualificanti negli interventi educativi e trasversali alle classi.

Accettata l'impostazione di cui sopra, potrebbe essere utile e doveroso che il Collegio Docenti indichi delle priorità, dia delle indicazioni, deliberi le linee guida per l'organizzazione della scuola. Non si tratta certo di togliere o di porre impedimenti quanto di aprire la strada a tutti per una integrazione ed un recupero più completo. Potrebbe quindi essere interessante:

### **1. Privilegiare quei laboratori nella cui progettazione sia prevista e strutturata la possibilità di integrazione di alunni in situazione di disagio o handicap.**

Con ciò non si vuole limitare la proposta solamente a quelle classi con l'handicappato inserito ma potrebbe essere per qualsiasi classe e per qualsiasi laboratorio. Porre questo vincolo vuol dire creare le premesse affinché ogni insegnante, nel proporre e richiedere fondi per attività teatrali, o musicali, o di altro tipo, dovrà programmare anche per una eventuale e possibile presenza di un ragazzo handicappato o con disagi relazionali. Questo, naturalmente, date le premesse che:

### **2. I ragazzi con difficoltà di relazione e integrazione avranno il diritto e la possibilità di partecipare a laboratori extracurricolari strutturati ed organizzati da altre classi**

Non si vogliono dare limiti alla libertà di insegnamento e di progettazione né vincolare eventuali finanziamenti privati provenienti dai più diversi canali. Si vuole solamente che i contributi della scuola, contributi ad un bene collettivo cui tutti cooperiamo per conservarlo, cadano su tutti i ragazzi e si orientino sulle fasce deboli, prioritariamente.

Sempre in tema di vincoli potremmo anche pensare di dare priorità ad altri tipi di progetti:

### **3. Progetti strutturati in collaborazione con Enti e Istituzioni Territoriali sia pubbliche sia private ove vi sia una specifica attenzione al disagio.**

La possibilità di interagire con l'ambiente circostante, dà indubbiamente stimoli maggiori a tutti i ragazzi, crea relazioni e conoscenze, offre una rete di interscambio culturale e facilita le comunicazioni e la conoscenza del proprio spazio vissuto. Per tutti una opportunità di integrazione col territorio, per alcuni la possibilità di un recupero sociale.

In una visione di "sistema" della scuola sarebbe opportuno condividere esperienze e difficoltà e quindi:

### **4. Favorire e privilegiare quei progetti che vedano coinvolte più classi e che siano trasversali alla scuola.**

Se l'handicap, il diverso, il ragazzo difficile sono problemi da condividere o ricchezze da sfruttare, è giusto privilegiare quelle situazioni dove le esperienze possano interagire e dove la casa d'accoglienza sia ben al di là della classe. I laboratori non sono tutti uguali e porre degli indicatori e delle griglie serve ad abituare tutti gli insegnanti ad una progettualità nuova, ad una attenzione al diverso più strutturata. Le risorse di una scuola o di un territorio, non si qualificano solamente in termini di denaro.

Se la scuola offre chiarezza sui propri orientamenti in tema di recupero e si qualifica negli investimenti attuati, il territorio offre mille risorse in termini di associazionismo, gruppi di volontariato, professionalità e iniziative che bene si integrano nel ruolo educativo e di recupero dei ragazzi. Guardare più all'esterno e coordinarsi con esso per creare orientamenti e strategie comuni è doveroso e necessario per arginare un fenomeno spesso devastante e ingestibile quale quello del bullismo. Non è più il tempo dell'improvvisazione o dell'avventurismo ma della programmazione e strutturazione di strategie comuni e condivise.

Orientare i ragazzi è quanto di più difficile venga richiesto alla scuola; quando l'orientamento diventa scopo educativo, ricostruzione di una personalità distrutta, avviamento ad un riconoscimento e ad una accettazione dell'altro, diventa percorso verso una costruzione di un io socialmente accettabile, il cammino diventa obbligatoriamente di rete. Per questo privilegiare:

**5. Progetti legati all'orientamento scolastico e professionale dove vi siano anche una specifica attenzione ai ragazzi con problemi. Importante il coinvolgimento della figura del tutor, ove fosse prevista**

è una necessità sempre più impellente prima che un obbligo legislativo.

Coordinato ai precedenti e qualificante nella definizione di una strategia educativa vi è anche la costruzione, la definizione, l'arricchimento di laboratori specifici, mirati e pronti a rispondere alle richieste dei ragazzi.

**6. Privilegiare e dare maggior risalto e solidità all'acquisto di materiale didattico laddove la presenza di ragazzi problematici sia orientata e prevista.**

Non si tratta naturalmente di laboratori per handicappati, laboratori di creta, di cartapesta o quantaltro che scimmiettano le "terapie occupazionali" di centri o scuole speciali. Non si vuole affatto segregare in laboratori specifici i ragazzi handicappati bensì vorremmo contribuire allo sviluppo di quei laboratori in cui sia prevista e necessaria la presenza di tutti.

Sarebbe altresì opportuno affrontare il problema del disagio, del bullismo e dell'emarginazione sociale in termini concreti e strutturali all'interno della scuola. Non si tratta più di fatti sporadici ed occasionali ma parte consistente e precisa della popolazione scolastica. Affrontare in termini concreti significa in termini economici, un capitolo di spesa preciso e definito, un fondo spesa pronto per sopperire o attivare iniziative particolari e specifiche.

Non ce la faccio più...! Le abbiamo tentate tutte...! Non c'è più niente da fare...! sono parte di una fraseologia assai comune e diffusa. E' una fraseologia che si riferisce alla pazienza, alla tolleranza, alla speranza e alla capacità di sopportazione di ogni insegnante, alla ricerca di ognuno di coinvolgere i ragazzi in classe ma mai ad interventi strutturati e paralleli alla vita scolastica, a percorsi alternativi, a risorse vive strutturate e programmate appositamente per i problemi legati al disagio.

## **QUALE LABORATORIO?**

Un breve accenno al concetto di laboratorio mi sembra doveroso, avendolo posto come punto qualificante di una scuola.

Sovente si intende, con il termine di "laboratorio", uno spazio organizzato (laboratorio di tecnica scienze o altro), oppure una attività pratica, costruire un oggetto, lavorare al computer, manipolare con plastilina o quantaltro. Un laboratorio, non lo intendiamo come **luogo fisico** strutturato o come una **attività di lavoro**.

Laboratorio è soprattutto **metodo di lavoro**, è ricerca, è percorso attivo attraverso il quale invadere qualsiasi campo del sapere utilizzando tutti i linguaggi possibili, tutte le fonti e tutte le possibili espressioni di comunicazione. Estrapolare un concetto o un contenuto e manipolarlo aprirlo a generalizzazioni, dargli una sfera semantica, collegarlo ad infinite possibilità e unità di collegamento,

vuol dire aprire le menti alla conoscenza, vuol dire incontrare collegamenti e sviluppi impensati, percorsi praticabili e aperture interdisciplinari infinite. Non è un luogo attrezzato e vincolato da strumentazioni precise e definite, non è un'attività già predefinita e costretta all'uso di pochi materiali. Laboratorio è pensiero, è elaborazione di un concetto, è apertura a infinite realizzazioni e trasformazioni. Dare concretezza a questi percorsi semantici, dare visibilità e struttura vuol dire trovare a posteriori i materiali necessari, gli attrezzi utili e gli oggetti necessari.

Non si parte dall'esistente per operare: Ho un laboratorio attrezzato quindi opero.

Il percorso è rovesciato: elaboro un concetto, analizzo i contenuti, trovo legami e collegamenti in una sfera semantica sufficientemente ampia, formo e creo un percorso e quindi pervengo alla formalizzazione e strutturazione di una attività. E' a questo punto che avrò bisogno di materiali per la realizzazione, avrò bisogno di spazi per la collocazione e la definizione del lavoro, avrò bisogno di agilità e disponibilità operativa.

Giuseppe Valsecchi Pope